

VINCENZA CALASCIBETTA

MESSINA NEL 1783



SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

Seconda edizione a cura di Giovanni Molonia

CAPITOLO II

PRIMI SOCCORSI DAL DI FUORI ACIREALE - CATANIA - PALERMO - NAPOLI - MALTA

Ci risulta che lo stesso giorno del terremoto Messina chiede aiuto alle città della Sicilia non colpite dal flagello, al sovrano, e primo fra tutti al vicerè a Palermo, affinché si mandi denaro e truppe. Si nota ciò da una lettera del Verardi del 5 febbraio 1783, indirizzata al Caracciolo¹, trovata anch'essa nella Biblioteca Comunale di Palermo.

Gli aiuti chiesti non arrivano immediatamente in Messina: tuttavia il Senato messinese, anche in questo momento tragico, non si scoraggia, nè resta ozioso, ma sa impartire con una precisione che ci meraviglia, date le condizioni morali in cui dovevano trovarsi coloro che lo componevano, tutte quelle disposizioni necessarie ai primi bisogni della distrutta città.

Onde evitare la fame, s'impedisce, nei primi giorni, la partenza di due navi cariche di frumento, che si trovano nel porto, e contemporaneamente si dà ordine di restaurare tutti i mulini, di fabbricare nuovi forni e nuove fontane nelle diverse pianure, ove la popolazione si è stabilita, e di estrarre i cadaveri da sotto le rovine. Soltanto l'8 febbraio² giunge a Palermo il corriere di Messina mandato dal Verardi subito dopo il terremoto, per dare notizia dell'avvenuta sciagura.

Il Caracciolo con dispaccio del 9 febbraio, mandato a Messina per mezzo dello stesso corriere, conferisce al ministro ogni autorità esecutoria e ordina, per incitare il popolo a vivere in Messina che gli abitanti «fossero esenti e franchi di dogana e di ogni gabella civica, rimuovendosi qualunque ostacolo che vi potesse essere da parte del Senato della stessa città»³. Intanto ordina che parta per Messina il Vicario Generale e la truppa di Augusta e Siracusa insieme coll'ingegnere Conte Persichelli per rimettere l'ordine e dare soccorsi.

¹ Ms. cit. della Biblioteca Comunale di Palermo.

² VILLABIANCA, *Diario*... cit.

³ R. Archivio di Stato di Palermo, R. Segreteria, Registro dei dispacci, vol. 1647.

Al Caracciolo non sfugge l'infelice condizione di Messina. Riconosce che bisogna aiutarla con tutti i mezzi e mette a disposizione della città tutto il denaro della Tavola Pecuniaria di Messina a nome della R. Cassa, ordine che verrà in seguito confermato dallo stesso Ferdinando, che metterà a disposizione dell'afflitta città il denaro del R. Erario, con una magnanimità ammirevole.

Intanto in segno di lutto, fa chiudere a Palermo tutti i teatri, proibisce le feste di carnevale e ordina di esporre il Divinissimo⁴. E subito, con dispaccio del 10 febbraio, nomina vicario generale di Messina il duca, marchese di Recalmici, Antonino La Grua Talamanca e Franciforte, nativo di Palermo, Deputato del Regno e pretore più volte, investendolo dell'alter ego, e della massima potestà per soccorrere le sciagure di Messina. Egli così si esprime: «Siamo venuti in eleggere e nominarvi, come di fatto vi nominiamo ed eleggiamo, per Vicario Generale in essa città di Messina dandovi a tal uopo tutte le facoltà, autorità, potestà, giurisdizioni, mero e misto impero e tutto il di più che posso conferirvi come tal Vicario Generale e nello istesso modo, come una tal carica è stata esercitata da vicari generali nei tempi passati e coll'alter ego che si è sempre ai medesimi accordato, affinché possiate valervi delle medesime a questo importante assunto così per occorso del servizio di S.M. che in sollievo e vantaggio dei suoi vassalli e della detta città e dovunque la necessità lo richiegga, provvedendo e badando a tutto ciò che possa occorrere ai bisogni dei notati cittadini, confidando nel vostro zelo, diligenza e attività e in tutte quelle preclare prerogative delle quali avete dato sufficiente saggio in altre cariche»⁵.

Il marchese di Regalmici il 12 febbraio partiva per Messina con grande pompa e seguito, sfoggiando fasto di gran signore⁶.

⁴ R. Archivio di Stato di Palermo, R. Segreteria, Registro dei dispacci, vol. 1647 (Dispaccio viceregio del 9 febbraio 1783).

⁵ R. Archivio di Stato di Palermo, R. Segreteria, Registro dei dispacci, vol. 1647.

⁶ Ciò non piacque ai messinesi stabiliti a Palermo, che fecero giungere le loro lamentele al governo, perchè aveva mandato in aiuto della città un palermitano, il quale, secondo loro, si sarebbe completamente disinteressato del bene della città rivale, giudizio che non merita il Regalmici perchè il suo modo di agire sarà totalmente opposto a quanto essi avevano pensato.

La tragica notizia del terremoto giunse a Napoli ufficialmente il 14 febbraio, portata dalla R. Fregata S. Dorotea, che era partita dalla distrutta Messina il 10 febbraio. Ma già da qualche giorno prima era arrivata a Napoli la voce sulla disgrazia dell'infelice città, non completamente sicura, nè priva di tutte quelle aggiunte che adombrano il vero. Si credette dopprima che si dovessero solo commiserare i disastri di Messina, ma a questi si unirono quelli della Calabria⁷.

Ci risulta da documenti che Ferdinando si addolorò alla notizia del flagello imperversato su Messina e mostrò un interesse particolare per la distrutta città⁸. Possiamo dimostrare ciò dal dispaccio reale indirizzato al Caracciolo lo stesso 14 febbraio con cui si davano i primi ordini in favore di Messina: «Si destini alla città per Vicario Generale un cavaliere a Lei ben visto il quale dovesse portarsi colla possibile sollecitudine a Messina ove d'accordo con l'Arcivescovo, col Gover-

⁷ Secondo alcuni storici consultati, la notizia del terremoto di Messina giunse nella città di Napoli più tardi e non il 14 febbraio, giorno in cui fu nota soltanto alla Corte. Il Malagola (MALAGOLA, *Il terremoto...cit.*) afferma che la notizia giunse negli ambienti diplomatici napoletani solo il 18 febbraio e, a documentare ciò, riporta le parole del residente veneto a Napoli, Andrea Alberti, che parla del flagello di Messina solo il 18 febbraio e assai vagamente, avvertendo che la notizia si era avuta il venerdì 14 febbraio da una fregata regia. Il «Nuovo Postiglione», giornale veneziano del tempo, annunzia la strage fatta a Messina dal terremoto e dal fuoco solo nel numero del 22 febbraio e conferma che le prime notizie del disastro giunsero a Napoli il 14, ed, esagerando, annunzia che i morti furono quattromila. Lo stesso giornale, nel suo numero del 1 marzo dà una succinta relazione del terremoto. Le notizie però date da questi giornali hanno solo un fondo di verità dominando in essi l'esagerazione e il desiderio d'impressionare chi legge. Così il corriere del regno fa arrivare il numero delle vittime a 12000 e annunzia che la città è distrutta e che rimane solo in piedi la Casa dei Cappuccini e la Chiesa del Purgatorio. Il giornale «La notizia del mondo» parla del terremoto solo nel numero del 15 febbraio ed attribuisce ad altri e non alla R. Fregata S. Dorotea d'aver portato a Napoli l'inausta notizia dalla Sicilia.

⁸ Questo stesso fanno notare gli accademici napoletani, sebbene con troppa esagerazione, non scevra di cortigianeria: « in tale durissimo stato di cose il cuore di Ferdinando IV, nostro adorabile Re e Signore, sentì tutto il peso dell'acerbo fato, col quale morte crudele dal suo paterno seno tanti diletti figli ne svelse; e di preziose lacrime ne onorò la perdita e la memoria. L'augusta Maria Carolina d'Austria, nostra graziosissima Regina, provò tutto l'affannoso tormento di sventura sì grave, e presa dai sentimenti della più bella pietà sollecita accorse intorno al trono a proteggere la dura sorte dei miseri e dei languenti» (SARCONI, *Osservazioni...cit.*, prefazione, p.10).

natore principe di Calvaruso e col Conte Persichelli, formando tutti una giunta dia le più efficaci disposizioni perché si soccorra in tutti i modi la misera gente, non manchino li viveri e s'impediscano i disordini che in simili occasioni sogliono intervenire. Per l'adempimento di queste sovrane paterne disposizioni potrà V.E. avvalersi del denajo costì esistente per conto del suo R. Patrimonio, nel caso che le fossero necessarie altre somme potrà pure avvalersi dei sopranzi del Conto Corrente dell'Azienda Gesuitica e di quella di Morreale»⁹.

Intanto la sera di questo medesimo giorno 14 febbraio, dietro ordine sovrano, alcune navi, fra cui la R. Fregata S. Dorotea e un bastimento genovese¹⁰, salparono da Napoli verso Messina, conducendo seco, oltre ad una gran somma di denaro, gran quantità di viveri: pane, biscotti, pasta, legumi, lardi, ecc. nonchè «cantara quattrocento di farina, diversi pezzi di tela in canne mille» e oggetti di farmacia e chirurgia, strumenti da scavo, tavole, travi ed altri oggetti necessari per il sollievo della città. Tutto questo risulta da un dispaccio pure del 14 febbraio indirizzato al Caracciolo. In esso si avverte anche il vicerè che la notizia della sciagura è giunta a Napoli per mezzo «del Colonnello del Regno di R. Campania D. Vincenzo Pignatelli» pervenuto con la R. Fregata S. Dorotea e che si manda a Messina tutto ciò che è stato possibile apprestare sul momento. Contemporaneamente si dà disposizione al Caracciolo di liberare dalla Tavola Pecuniaria di Messina 8000 ducati per i bisogni della truppa e delle rispettive famiglie «onde non manchi ai medesimi il necessario alla propria sussistenza»¹¹.

Anche la Sicilia fu pronta al soccorso. La prima città fu Acireale, la quale, non solo inviò viveri, ma anche ospitò tutti quei messinesi che

⁹ Ms. cit. della Biblioteca Comunale di Palermo.

¹⁰ R. Archivio di Stato di Napoli, Casa Reale, Segreteria particolare borbonica, vol. 201.

¹¹ R. Archivio di Stato di Palermo, R. Segreteria, vol. 1647. Dai già citati giornali dell'epoca si rileva che tardi, come tarda era giunta la notizia, furono i soccorsi ed inadeguati. Secondo detti giornali non così fraternamente ed affettuosamente come sembra a prima vista, si manifestò la commozione nel sovrano, nel governo, nella truppa. Il «Nuovo Postiglione», con una punta d'ironia, riferisce che Ferdinando pianse dirottamente all'arrivo della notizia e nel suo numero del 1 marzo insisteva, facendo notare, che Ferdinando continuava a lacrimare, per mostrare con ciò che il sovrano invece di pigliare delle misure energiche passava il tempo a piangere.

fuggiti dalla loro patria si erano ivi rifugiati. Seguirono poi gli aiuti della città di Catania mandati da Monsignor D. Deodati Moncada. Altri aiuti, sia spirituali che materiali, furono mandati da Milazzo all'Arcivescovo di Messina allora lì in sacra missione, mentre anche i paesi di «Aci S. Antonio, S. Filippo, Paternò, Itala, Scaletta, Fiumedinisi, Roccalumera»¹², mandavano il loro piccolo contributo alla città distrutta¹³. Grandi dovettero essere gli aiuti di viveri ed altro che ricevette Messina contrariamente a come superficialmente si afferma, perché in un suo dispaccio il Caracciolo avverte, che se i viveri non sono più necessari per Messina si potranno spedire in Calabria, come si è già fatto col riso¹⁴. Appare evidente da ciò che il Caracciolo sebbene sia preoccupato e addolorato della disgrazia toccata ad una parte di quel popolo affidato al suo governo, tuttavia non dimentica di badare, e ben da vicino, a tutto quello che riguarda le finanze dello Stato. Infatti, mentre ordina di aiutare con ogni mezzo Messina, contemporaneamente fa il possibile affinché il R. Erario non risenta il gran colpo ricevuto.

Fra i primi aiuti portati a Messina non mancarono quelli di Malta. Appena il Gran Maestro dell'Ordine Gerosolimitano, Emanuele di Rohan, apprese il disastro di Messina, ordinò, il 18 febbraio, alla squadra maltese di portare subito aiuto alla città: la squadra però, preparata lo stesso giorno 18 febbraio, fu costretta a ritardare a causa del cattivo tempo, e poté salpare alla volta di Messina solo il 22 febbraio; così il 27 fu davanti a Reggio e giunse nel porto di Messina solo il 2 marzo¹⁵.

¹² R. Archivio di Stato di Napoli, Casa Reale, Segreteria particolare borbonica, vol. 201.

¹³ Giunsero anche in questo periodo al Senato lettere di condoglianze da parte di tutto il Regno. Molti furono poi i particolari individui che, legati per parentela o amicizia coi messinesi, spedirono abbondanti provviste di ogni sorta; ne mandò anche il Principe di Biscari catanese, come fa notare in una nota dell'opuscolo in versi sul terremoto il suo editore (Ignazio Paternò, Principe di BISCARI, *Descrizione del terribile terremoto del 5 febbraio 1783, che afflisse la Sicilia, distrusse Messina e parte della Calabria, diretta alla R. Accademia di Bordeaux*, Napoli 1784).

¹⁴ R. Archivio di Stato di Palermo, R. Segreteria, vol. cit.

¹⁵ Le quattro galee maltesi erano comandate e servite dai cavalieri professi e dai cavalieri di carovana e da serventi d'armi: vi facevano parte missionari e chirurghi, occorrenti adatti alla fondazione di un ospedale ed inoltre 50000 scudi.



P. Schiantarelli, *Speciosa d'una casa particolare nella strada dell'anime del Purgatorio in Messina*, incisione in rame (Napoli 1784). Messina, collezione privata.